

CIBO E POVERTÀ NELL'ITALIA DEL SETTE E OTTOCENTO

Paolo Malanima

Università «Magna Graecia» di Catanzaro

Abstract: The aim of the paper is to contribute to the quantification of pre-modern growth through the reconstruction of the level and trend of poverty in Italy. The result of the present research is that a favourable epoch from about 1700 until 1760 was followed by an unfavourable long age from 1760 until 1875. In this period, Italy fell behind the most dynamic countries of Northern Europe and primarily England. Poverty increased in Italy and per capita calorie consumption diminished. Only after 1875 the standard of living fast improved and poverty began to diminish remarkably.

Keywords: poverty; Italian economy; 18th-19th centuries; standard of living; before Modern Growth.

In questi ultimi anni, sono stati compiuti progressi notevoli nell'analisi dei divari di sviluppo in Europa e nel mondo alla vigilia della crescita moderna. Indicatori quali i prezzi, i salari e i tassi di urbanizzazione sono stati utilizzati più ampiamente che in passato. Nuove serie sono state elaborate. Di recente è stato possibile ricostruire il Pil pro capite per alcuni paesi europei ed extra-europei e precisare i livelli di sviluppo e le traiettorie della crescita prima della Rivoluzione industriale¹. Sappiamo oggi che l'Italia occupa, nel contesto dell'Europa, una posizione avanzata nel tardo Medioevo. Alla fine del Seicento e all'inizio del Settecento è al pari dell'Inghilterra sia per il livello dei salari, che per l'urbanizzazione, che per il consumo di energia, che per il prodotto pro capite². Da quell'epoca inizia, tuttavia, in Italia un processo di crescita estensiva che dura sino agli ultimi decenni dell'Ottocento: la popolazione raddoppia fra il 1700 e l'Unità, passando da 13 a 26 milioni, mentre il prodotto pro capite diminuisce. Solo tardi, dal

¹ S. Broadberry, *Accounting for the Great Divergence*, LSE, Economic History Working Papers, 184, 2013; e J. Bolt, J.L. van Zanden, *The Maddison project: collaborative research on historical national accounts*, "Economic History Review", 67, 2014, 3, pp. 627-651.

² Rimando a P. Malanima, *The long decline of a leading economy: GDP in Central and Northern Italy, 1300-1913*, "European Review of Economic History", 15, 2011, 2, pp. 169-219; P. Malanima, *When did England overtake Italy? Medieval and Early Modern divergence in prices and wages*, "European Review of Economic History", 17, 2013, 1, pp. 45-70; P. Malanima, *Urbanisation 1700-1870*, in S. Broadberry, K. O'Rourke (eds.), *The Cambridge Economic History of Modern Europe*. I. Cap. 10, Cambridge, 2010, I, pp. 236-264; P. Malanima, *Energy consumption in England and Italy 1560-1913. Two pathways toward energy transition* (in corso di stampa in "Economic History Review").

1880 circa, prende avvio anche in Italia il processo della crescita moderna: la popolazione aumenta, passando da 26 milioni nel 1861 a 36 alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, mentre il prodotto aumenta più rapidamente e, quindi, aumentano i redditi degli Italiani. La capacità produttiva cresce, migliora il tenore di vita e migliorano tutti gli indicatori economici e sociali, dalla speranza di vita alla statura, ai consumi, all'istruzione³.

Da lungo tempo gli storici si sono interessati al tema della povertà nelle società del passato. Della povertà sono stati analizzati, tuttavia, quasi esclusivamente gli aspetti sociali, religiosi e le forme di assistenza. Molto poco è stato fatto a proposito degli aspetti economici della povertà. Gli strumenti che la moderna economia applicata ha sviluppato nell'esame della povertà nel mondo attuale non hanno ancora trovato spazio nelle ricerche sul tema. L'obiettivo del presente articolo è quello di esaminare la povertà utilizzando questi strumenti, nel tentativo di contribuire alla conoscenza dell'economia italiana nella fase della crescita estensiva sette e ottocentesca e nella prima fase dello sviluppo moderno. Questa ricerca si sovrappone, nella sua parte finale, a quella di Giovanni Vecchi sulla povertà e il tenore di vita in Italia dalla fine dell'Ottocento all'inizio del XXI secolo⁴.

Il cibo, e cioè la disponibilità di risorse alimentari, in relazione con la povertà, costituisce il centro d'interesse del presente lavoro. L'articolo è così strutturato. Dopo la definizione del significato di soglia di povertà e dei criteri per ricostruirla (nella prima sezione), si passerà al calcolo della soglia di povertà sia nel Nord che nel Sud Italia dal 1700 al 1913 (nella seconda e terza sezione). Si fornirà, nella quarta sezione, una stima di larga massima della percentuale dei poveri sul totale della popolazione italiana nel periodo in esame. Si passerà, quindi, nella quinta sezione, a esaminare l'andamento nel tempo della povertà in relazione con l'andamento dei salari. Si presenterà infine, nella sesta sezione, una serie delle disponibilità caloriche in Italia nel Sette e Ottocento⁵.

³ A. Brandolini, G. Vecchi, *Standards of living*, in G. Toniolo (a cura di), *The Oxford handbook of the Italian Economy since the Unification*, Oxford, 2013, pp. 227-248.

⁴ G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli Italiani dall'Unità a oggi*, Bologna, 2011.

⁵ In questo articolo il tema delle crisi è affrontato solo marginalmente. Questo tema è stato analizzato, per il periodo fino al 1810, da G. Alfani, L. Mocarelli e D. Strangio, *Famines in Italy: a chronology and short account (ca 1250-1810)*, Dondena Centre for Research on Social Dynamics and Public Policy working papers, Bocconi University, Milan; A. Fernihough, *Malthusian dynamics in a diverging Europe: Northern Italy, 1650-1881*, "Demography", 50, 2013, pp. 311-332. Io stesso ho affrontato il tema in P. Malanima, *Le crisi tradizionali nell'economia italiana. Dal Seicento all'inizio del Novecento*, in A. Di Vittorio (a cura di), *Dalle crisi alle età di crisi. Un discorso di economia comparata*, Torino, Giappichelli, 2014, pp. 75-96.

1. Definizioni e criteri

La povertà è fenomeno complesso, che presenta diverse dimensioni: economiche, sociali, morali, psicologiche... Ogni definizione di povertà rischia di essere parziale; soprattutto quando si abbraccia la transizione fra le economie agrarie del passato e quelle moderne. Con riferimento alle economie contemporanee, oggi si distingue fra la soglia assoluta della povertà e la soglia relativa⁶. Per soglia *assoluta* di povertà s'intende un consumo essenziale, di solito di generi alimentari (corrispondente, per esempio, a 2.000-2.500 calorie al giorno), stabile nel tempo, al di sotto del quale una famiglia è definita povera. Per soglia *relativa* di povertà s'intende, invece, una quota del reddito o dei consumi medi (ad esempio lo 0,5 per cento del reddito oppure del consumo pro capite di un paese), al di sotto della quale si è considerati poveri⁷. Mentre la soglia di povertà assoluta non cambia nel tempo (cambiano solo i prezzi di questa soglia), quella di povertà relativa si modifica al mutare dei livelli del reddito o del consumo.

Dato che in questo mio contributo l'attenzione è rivolta a una società tradizionale⁸, all'interno della quale le modifiche negli stili di vita e nei bisogni sono modeste o inesistenti del tutto, userò, per definire la povertà, un criterio assoluto. La soglia della povertà utilizzata in questo contributo può essere definita come quel livello di consumo medio capace di far fronte ai bisogni alimentari appena sufficienti alla sopravvivenza e a quei bisogni non alimentari (di alloggio, riscaldamento, vestiario), considerati come appena accettabili nel contesto storico di riferimento. Distinguerò la linea della povertà alimentare (LPA), che include soltanto il cibo, e la linea della povertà totale (LPT), che, insieme al cibo, comprende anche il soddisfacimento di bisogni non alimentari minimi.

Giovanni Vecchi, che ha lavorato a lungo sul tema della povertà in Italia in prospettiva economica, ha elaborato (con N. Amendola e F. Salsano), una serie di valori della soglia di povertà (per decennio dal 1861 al 1967 e annui dal 1967 al 2008)⁹

⁶ La bibliografia sull'argomento è molto ampia. Con riferimento al tema di questo articolo, si veda soprattutto T. Callan, B. Nolan, *Concepts of poverty and the poverty line*, "Journal of Economic Surveys", 5, 1991, 3, pp. 243-261; D. Johnson, *Poverty lines and the measurement of poverty*, "Australian Economic Review", 29, 1996, 1, pp. 110-126; R.J. Flik, B.M.S. Van Praag, *Subjective poverty line definitions*, "De Economist", 139, 1991, 3, pp. 311-30; M. Ravallion, M. Lokshin, *Testing poverty lines*, "Review of Income and Wealth", 52, 2006, 3, pp. 399-421.

⁷ L'Istat, che in *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, Roma, 2011, cap. 11, riporta dati sulla povertà in Italia dal 1973, adotta un criterio relativo di povertà. Vengono definiti poveri i componenti di una famiglia ognuno dei quali spende per consumi meno della media nazionale del consumo pro capite. Il progetto Istat per una nuova stima della povertà in termini assoluti è discussa in Istat, *La misura della povertà assoluta*, Roma, 2009.

⁸ Per quanto venga presa in esame anche la prima fase dello sviluppo moderno, dal 1880 al 1913.

⁹ N. Amendola, F. Salsano, G. Vecchi, *Povertà*, in G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli Italiani dall'Unità a oggi*, Bologna, 2011, pp. 271-318.

utilizzando la seguente formula, ispirata alla procedura che Molly Orshansky elaborò negli anni Sessanta del Novecento per gli Stati Uniti e che è ancora in uso¹⁰:

$$LP_a = \frac{F_{cal} C_{cal}}{W_{al}} \quad (1)$$

Si tratta di una linea della povertà assoluta (LP_a) nella quale figura al numeratore il fabbisogno calorico (ad esempio 2.500 kilocalorie)¹¹ (F_{cal}) moltiplicato per il costo minimo di una caloria (C_{cal}). Il numeratore della formula ci dà la cosiddetta linea della povertà alimentare. Dividendo questo risultato per la quota del consumo alimentare sul consumo totale (W_{al} , ad esempio 0,30 o 0,60 o 0,80, a seconda dei periodi), otteniamo la linea della povertà totale.

La formula usata nei miei calcoli può essere considerata come una variazione della formula precedente:

$$LP_a = \frac{\left(\sum_{i=1}^n P_{0,i} Q_{0,i} \right) {}_0I_t}{W_{al}} \quad (2)$$

Questa formula si distingue da quella di Amendola, Salsano, Vecchi per il numeratore. In base alle conoscenze sui consumi alimentari nell'Italia agricola del passato¹², si è elaborato un paniere minimo di beni alimentari (ognuno indicato dalla i) che ogni membro di una famiglia media consumava negli anni base – o anni 0 – della mia ricostruzione (che sono il 1700¹³ e il 1861): la sommatoria di P_0 (il prezzo di un bene negli anni base) moltiplicato per la quantità di ogni bene alimentare del paniere negli anni 0 (Q_0) ci dà il valore monetario della spesa per consumo alimentare di ogni membro di una famiglia media negli anni base (quindi la spesa pro capite a prezzi correnti). Questo valore del paniere è stato quindi moltiplicato per un indice geometrico dei prezzi (${}_0I_t$) di quei beni che compaiono nel paniere alimentare (con i pesi relativi che i vari beni hanno, in valore, nell'anno base sul totale dei consumi). La formula dell'indice geometrico è la seguente:

$${}_0I_t = \prod (P_{t,i} / P_{0,i})^{S_{0,i}} \quad (3)$$

¹⁰ M. Orshansky, *Counting the poor: another look at the poverty profile*, "Social Security Bulletin", 28, 1965, 1, pp. 3-29; M. Orshansky, *How poverty is measured*, "Monthly Labor Review", 92, 1969, 2, pp. 37-41.

¹¹ Per "calorie", s'intendono sempre, in quest'articolo, grandi calorie o kilocalorie.

¹² Come mostro nella sezione successiva.

¹³ Per Napoli, l'anno di inizio della linea di povertà è il 1734.

Un indice geometrico è il risultato del prodotto dei prezzi relativi degli indici di ogni bene incluso nel paniere: dove P è il prezzo di un particolare genere di consumo (i) nell'anno base (0) e nei vari anni (t) coperti dalla serie di dati¹⁴. Le quote relative del valore di ogni bene nel paniere complessivo sono rappresentate dalla S e sono costanti (come sono costanti le quantità di ogni bene nei tradizionali indici dei prezzi del tipo Laspeyres). Un indice geometrico dei prezzi è sembrato preferibile in quanto tiene conto, sia pure in maniera imperfetta, dei cambiamenti che i consumatori introducono nella composizione del paniere quando cambiano i prezzi relativi dei beni che lo compongono. L'indice geometrico dei prezzi aumenta meno di un indice Laspeyres quando i prezzi dei beni più cari aumentano (e la famiglia ripartisce la sua spesa orientandosi verso beni meno cari) e diminuisce meno quando i prezzi diminuiscono (e la famiglia redistribuisce la sua spesa consumando beni più cari e ricercati).

Si capisce che se, anziché considerare un paniere di beni di consumo e moltiplicarlo per le variazioni dei prezzi dei beni che lo compongono (l'indice geometrico), si calcolasse il prezzo di una caloria di quel paniere, variabile nel tempo in base a un indice dei prezzi (i cui pesi fossero dati dal peso che i beni hanno, in valore, nel paniere), moltiplicato per il numero di calorie consumate da un singolo, allora il numeratore delle equazioni (1) e (2) (quella di Amendola, Salsano, Vecchi e la mia) sarebbe uguale.

Come nei calcoli di Amendola, Salsano e Vecchi, anche nei calcoli seguenti, la linea della povertà totale è stata ottenuta dividendo la linea della povertà alimentare (al numeratore) per la quota dei consumi alimentari sul totale. Per questo calcolo, si è adottata (diversamente da Amendola, Salsano, Vecchi) una quota stabile pari al 75 per cento (e, quindi, $W_{al} = 0,75$). Si tratta di un'approssimazione plausibile alla luce di quanto sappiamo dei consumi delle società agricole tradizionali e di quelli di famiglie di operai e contadini all'indomani dell'Unità¹⁵.

¹⁴ W.E. Dievert, *Index numbers*, in J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman (eds.), *The New Palgrave. A Dictionary of economics*, 2, London, 1987, pp. 767-780.

¹⁵ In N. Amendola, F. Salsano, G. Vecchi, *Povert *, cit., nel periodo 1861-1911, il denominatore dell'eq. (1) (W_{al})   intorno a 0,70. Ho assunto 0,75 in base a S. Somogyi, *L'alimentazione nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, 5, I, Torino, 1973, pp. 841-887: 844 e G. Vecchi, *I bilanci familiari in Italia: 1860-1960*, "Rivista di Storia Economica", n.s., 11, 1994, pp. 9-95: Tab A2, dove   riportata la spesa per il cibo sul totale dei consumi di 69 famiglie povere del Nord e del Sud. La media aritmetica ci d  una percentuale di spesa per alimentazione pari a 83,5 per cento. Tenendo conto che per alcune famiglie la spesa per cibo corrisponde al 100 per cento (probabilmente perch  non furono forniti dati sui consumi non alimentari), la percentuale del 75 per cento pare plausibile. Per il periodo anteriore al 1871 non sono disponibili informazioni dirette sul rilievo del consumo alimentare sul consumo totale. Si veda anche P. Sabbatucci Severini, G. Toniolo, *Aspetti macroeconomici del problema della povert  in Italia*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", 19-20, 1981, pp. 7-55 (dove si discute del tema dei consumi rispetto al Pil dopo l'Unit ).

2. *Il paniere del povero*

Quando si elabora un paniere di beni per le economie del passato (sia esso per la costruzione di un indice dei prezzi o per la stima della soglia di povertà) si deve sempre realizzare un compromesso fra le nostre conoscenze dei consumi delle epoche prese in esame e la disponibilità di serie continue di prezzi. Anche il nostro paniere costituisce un compromesso. I generi che lo compongono includono beni rappresentativi dei tipi di nutrienti (protidi, lipidi, glucidi) consumati dalle popolazioni del passato. Il paniere relativo al Nord Italia si riferisce a due aree, quella lombarda (Milano) e quella piemontese (Vercelli), per le quali abbiamo serie continue di prezzi. Il paniere include quei beni che le popolazioni del Nord Italia consumavano in prevalenza (pane, mais, carne, uova, olio, vino) e rappresenta una combinazione di glucidi, lipidi e proteine tale da consentire la sopravvivenza (sia pure con una carenza relativa di lipidi, che era normale nelle società del passato)¹⁶ (Tabella 1). La razione giornaliera assunta, con un contenuto calorico intorno alle 2.200 calorie giornaliere, va intesa come la media del consumo dei membri di una famiglia-tipo di cinque persone (di cui tre figli minori, con un consumo calorico inferiore a quello dei genitori). Si tratta di una razione appena sufficiente alla mera sussistenza.

Tabella 1 - *Il paniere dei consumi calorici per il calcolo della soglia della povertà alimentare nell'Italia settentrionale dal 1700 al 1860*

	consumo annuo	unità di misura	calorie per unità	calorie al giorno	proteine per unità	lipidi per unità	glucidi per unità	proteine anno	lipidi anno	glucidi anno
					gr.	gr.	gr.	gr.	gr.	gr.
pane	130	kg	3.000	1.068,5	70	13	520	9.100	1.690	67.600
mais	130	litri	2.400	854,8	83	6	590	10.790	780	76.700
carne	10	kg	2.500	68,5	180	180	0	1.800	1.800	0
uova	40	unità	60	6,6	125	120	0	5.000	4.800	0
olio	5	kg	9.000	123,3	0	950	0	0	4.750	0
vino	50	litri	700	95,9	10	0	0	500	0	0
				2.217,5				27.190	13.820	144.300
							%	15	7	78

FONTE: vedi testo.

Come spesso accade, anche nel nostro caso, disponiamo di dati sui prezzi del grano. In passato, come oggi, tuttavia, la gente consumava pane e non grano. Dopo aver valutato, là dove possibile, la sua congruità con i dati italiani sui prezzi

¹⁶ Si veda il rapporto fra protidi, lipidi e glucidi raccomandato dalla FAO in World Bank, *World development report 2000-2001, Attacking poverty*, Oxford, 2001, p. 287.

di grano e pane, ho deciso di utilizzare la formula che Robert Allen ha elaborato per passare, nel caso dell'Italia e anche di altri paesi europei, dal prezzo del grano a quello del pane, includendo i costi della panificazione (e, dunque, il salario pagato a chi lavorava nel settore alimentare)¹⁷. Per l'Italia la formula usata da R. Allen per il prezzo del pane al kg (P_b) è la seguente:

$$P_b = 0,0635 + 1,226 \cdot P_w + (0,0169 + 0,014) \cdot W - 0,092 \quad (4)$$

dove P_w è il prezzo del grano in grammi d'argento al litro e W è il salario giornaliero di un lavoratore qualificato in grammi d'argento (la paga giornaliera di un lavoratore impegnato nella panificazione). Questa formula aggiunge circa il 15-20 per cento al prezzo del grano al chilo e circa il 50 per cento al suo prezzo al litro (0,75 kg).

Il mais, cereale largamente diffuso nell'Italia settentrionale del Sette e Ottocento, era appena conosciuto nel Mezzogiorno; mentre più diffuso che a Nord era il consumo di legumi¹⁸. Per questo ho sostituito nel paniere relativo al Mezzogiorno i fagioli al mais; pur mantenendo invariato il contenuto calorico del paniere (Tabella 2).

Tabella 2 - *Il paniere dei consumi calorici per il calcolo della soglia della povertà alimentare nell'Italia meridionale dal 1734 al 1860*

	consumo annuo	unità di misura	calorie per unità	calorie al giorno
pane	130	kg	3.000	1.068,5
fagioli	150	litri	2.000	821,9
carne	10	kg	2.500	68,5
uova	40	unità	60	6,6
olio	5	kg	9.000	123,3
vino	50	litri	700	95,9
				2.184,7

FONTE: vedi testo.

Per l'Italia fra 1861 e 1913 ho introdotto nel paniere un altro cambiamento (Tabella 3). Dato che, per questo periodo finale della ricostruzione, i dati sui prezzi sono medie nazionali, ho utilizzato un paniere con contenuto calorico invariato, ma inserendo prodotti, come le patate e la pasta, all'epoca entrati nell'uso quotidiano delle famiglie¹⁹.

¹⁷ R.C. Allen, *The Great Divergence in European wages and prices from the Middle Ages to the First World War*, "Explorations in Economic History", 38, 2001, 4, pp. 411-447.

¹⁸ Sui consumi alimentari nel Regno di Napoli rimando soprattutto a D. Demarco (a cura di), *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Roma, 1988.

¹⁹ In realtà sarebbe stato possibile, per questo periodo, elaborare un paniere con più generi di consumo. Ho preferito introdurre poche modifiche rispetto ai due panieri delle Tabelle 1 e 2 per

Tabella 3 - *Il paniere dei consumi calorici per il calcolo della soglia della povertà alimentare in Italia dal 1861 al 1913*

	consumo annuo	unità di misura	calorie per unità	calorie al giorno
pane	100	kg	3.000	821,9
pasta	10	kg	3.000	82,2
mais	100	kg	3.600	986,3
patate	50	kg	750	102,7
carne	10	kg	2.500	68,5
uova	40	unità	60	6,6
olio	5,46	litri	9.000	134,6
vino	50	litro	700	95,9
				2.202,8

FONTE: vedi testo.

Nota: qui, per il mais, si utilizza il contenuto calorico al chilo e non al litro come nella Tabella 1. Un litro di mais corrisponde a 0,75 kg.

3. *Le soglie di povertà*

Il trend delle soglie della povertà relative a Milano, Vercelli e Napoli, negli anni 1700-1860, non è molto diverso da quello dell'indice dei prezzi (Figura 1)²⁰. Ritroviamo l'aumento a partire dagli anni Trenta del Settecento, che culmina nel primo decennio del nuovo secolo; la riduzione negli anni Venti, Trenta e Quaranta dell'Ottocento; il nuovo aumento negli anni Cinquanta in conseguenza di una serie di cattivi raccolti. Come si vede nella Figura 2, il prezzo del paniere che rappresenta la soglia di povertà diminuisce dal 1875. Diminuisce, infatti, il prezzo del pane, della pasta, del mais e del vino (che hanno un peso rilevante nel nostro paniere); rimane immutato quello dell'olio; aumenta quello di patate, uova e carne. Mentre l'indice dei prezzi Istat cresce del 13 per cento fra 1861 e 1900-1910²¹, il nostro indice della soglia di povertà diminuisce del 10 per cento nello stesso periodo.

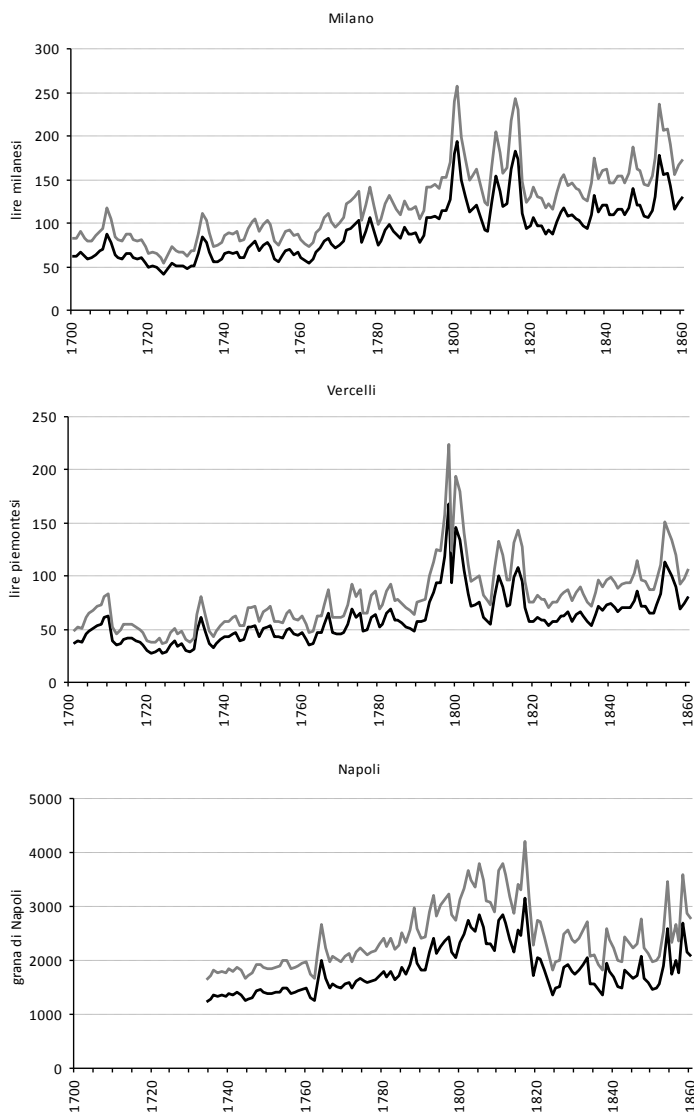
I miei risultati, sia della soglia della povertà alimentare che di quella della povertà totale, sono molto vicini a quelli di Amendola, Salsano e Vecchi relativi ai primi due decenni dopo l'Unità. Nei decenni successivi, le due versioni della

mantenere la confrontabilità delle soglie di povertà nel lungo periodo esaminato.

²⁰ Si veda l'indice dei prezzi in P. Malanima, *The long decline of a leading economy*, cit. e quello, poco diverso, in P. Malanima, *When did England overtake Italy?*, cit.

²¹ Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, cit., cap. 21.

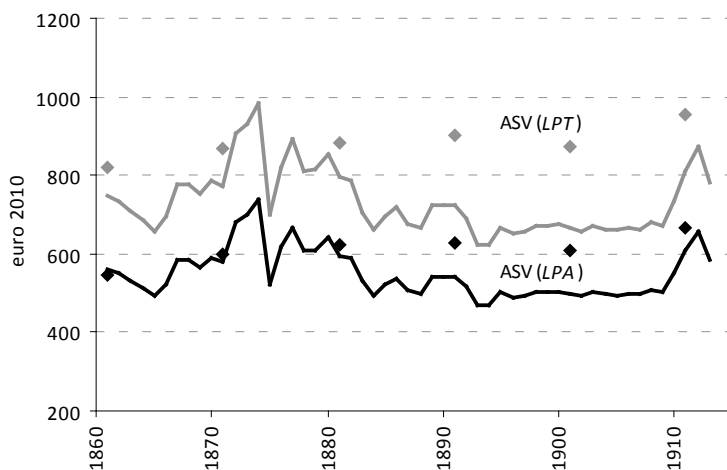
Figura 1 - Le soglie della povertà alimentare (in nero) e totale (in grigio) a Milano, Vercelli e Napoli dal 1700 al 1860 in moneta locale (lire milanesi, lire piemontesi e grana di Napoli) a prezzi correnti



FONTI: per Milano: A. De Maddalena, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, 1974; per Vercelli: S. Pugliese, *Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni contratti agrari, salari e prezzi nel Verellese nei secoli XVIII e XIX*, Milano-Torino-Roma, 1908; per Napoli: P. Malanima, *Prezzi e salari*, in P. Malanima, N. Ostuni (a cura di), *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, Soveria Mannelli, 2013, pp. 339-394.

soglia di povertà alimentare e della soglia della povertà totale divergono per le diverse procedure di calcolo adottate²².

Figura 2 - Le linee della povertà alimentare *LPA* (in nero) e totale *LPT* (in grigio) in Italia in euro 2010 secondo la presente ricostruzione (curve continue per anno) e quelle di Amendola, Salsano e Vecchi (*ASV*) (valori per decennio) dal 1861 al 1913



FONTI: la serie di Amendola, Salsano, Vecchi, *Povertà* (per decennio) è presentata a p. 432. La mia serie è elaborata a partire dai prezzi in Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, cap. 21. Nota: dato che N. Amendola, F. Salsano, G. Vecchi, *Povertà*, cit., p. 432, riportano i valori della serie relativa alla linea della povertà in euro 2010 all'anno, per il confronto ho calcolato, per l'anno 1861, il costo del paniere in euro 2010 sulla base dei prezzi dei generi di consumo riportati in euro 2010 in Istat, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, cit., cap. 21 (dato che il prezzo al consumo di mais manca, ma è fornito solo il prezzo alla produzione, ho assunto che il rapporto annuo fra prezzo alla produzione e al consumo sia lo stesso delle patate, la cui serie dei prezzi sia alla produzione che al consumo viene presentata nel *Sommario Istat*). Il prezzo del paniere nel 1861 in euro 2010 è stato, quindi, moltiplicato per l'indice geometrico dei prezzi del paniere della precedente Tab. 3.

Data l'analogia dei trend descritti dai valori della soglia di povertà a Nord e a Sud e dato che i livelli (in valore) delle tre soglie di povertà nel 1860 sono

²² La ragione della divergenza risiede nell'uso di diversi indici dei prezzi. Il mio indice dei prezzi si riferisce ai prodotti alimentari che compongono il paniere. Dato che sia i prezzi alla produzione che i prezzi al consumo di quei prodotti alimentari diminuiscono, così diminuisce anche la soglia della povertà alimentare (e di conseguenza quella della povertà totale, che aggiunge una quota percentuale stabile alla soglia della povertà alimentare, dato che il consumo alimentare è sempre assunto pari al 75 per cento di quello totale). Amendola, Salsano, Vecchi, *Povertà*, cit., si servono invece dell'indice dei prezzi Istat per calcolare il cambiamento nel tempo del valore del consumo alimentare. Dato che, all'epoca, l'indice generale dei prezzi aumenta, anche il valore della soglia di povertà aumenta.

molto vicini a quelli della serie nazionale nel 1861, per fornire una visione complessiva del trend della soglia di povertà in Italia, si è fatta una media delle due serie di Milano e Napoli e si è unita questa nuova serie a quella nazionale del periodo 1861-1913 (Tabella 4 e Figura 3). Il risultato è una serie complessiva della soglia di povertà lungo un arco di tempo di più di due secoli. Nel corso del Settecento l'andamento è ascendente, con un culmine fra il 1800 e il 1815. Ciò significa che l'Italiano medio deve disporre di un reddito via via crescente per far fronte ai consumi di pura sussistenza. Segue un periodo di due-tre decenni in cui il prezzo della sussistenza si riduce. Nel decennio che precede l'Unità, i prezzi dei beni alimentari aumentano di nuovo; mentre diminuiscono dal 1875 (dopo un anno di alti prezzi, il 1874). Con l'inizio di quella che è d'uso indicare ancor oggi come "crisi agraria"²³, la soglia della povertà si abbassa. Da allora diventa possibile procurarsi pane e polenta a prezzi assai più bassi che in passato. Negli ultimi due decenni dell'Ottocento la volatilità della serie diventa minore; segno, questo, della scomparsa delle gravi crisi di sussistenza (riportate nel grafico) tipiche delle economie pre-moderne e che influivano sia sulla mortalità che sulla natalità (e, quindi, sull'andamento della popolazione nel tempo)²⁴.

Tabella 4 - Valori medi (in gr. d'argento) e tassi annui di variazione (%) della soglia della povertà alimentare in Italia dal 1730 al 1910

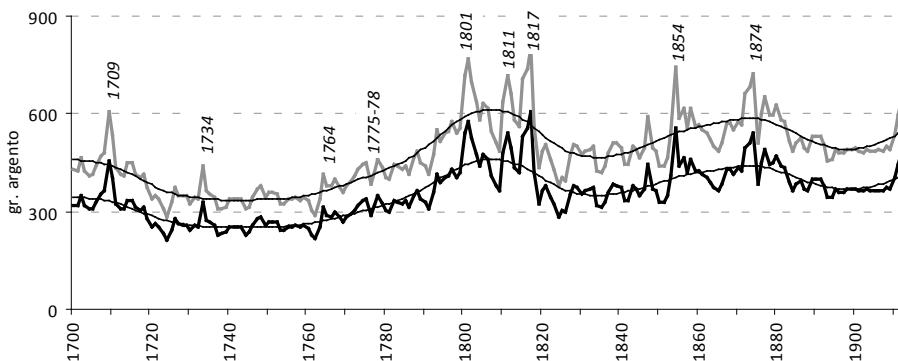
	Medie	Tassi annui
1730-39	257,6	
1800-15	471,5	0,81
1830-39	355,0	-1,14
1860-69	402,2	0,42
1905-10	373,4	-0,19

FONTE: vedi testo.

²³ S. Battilossi, *Annali*, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia Economica d'Italia*, 2, Roma-Bari, 1999, p. 127, fa iniziare la "crisi agraria" nel 1876.

²⁴ Il tema è discusso in particolare da G. Alfani, L. Mocarelli e D. Strangio, *Famines in Italy*, cit.

Figura 3 - La soglia della povertà alimentare (in nero) e totale (in grigio) in Italia dal 1700 al 1913 (in gr. d'argento)



FONTE: vedi testo.

Nota: dato che la serie di Napoli inizia col 1734, i dati annuali anteriori a questa data sono quelli relativi a Milano. La curva è espressa in grammi d'argento fino per rendere confrontabili i valori espressi in monete diverse (lire milanesi, grana napoletane e lire italiane). Il trend è descritto tramite il filtro Hodrick-Prescott ($\lambda=1600$). Sono evidenziate nel grafico le crisi maggiori. La soglia della povertà presentava frequenti picchi, corrispondenti ad annate di cattivo raccolto o addirittura di carestia. Il prezzo del consumo alimentare appena sufficiente aumentava all'improvviso rispetto al reddito disponibile. I consumi delle famiglie si riducevano.

4. Quanti poveri?

In base alle testimonianze dell'epoca, cercherò, in questa sezione, di chiarire quale fosse la quota di poveri sulla popolazione totale. Mostrerò, poi, nelle sezioni successive, le variazioni di questa quota nel lungo periodo.

Il problema del numero dei poveri è sempre il più difficile da affrontare. È utile distinguere fra coloro che si trovavano costantemente al di sotto della soglia della povertà e che quindi avevano bisogno di continuo per sopravvivere di qualche forma di assistenza, pubblica o privata, e coloro che si trovavano poco al di sopra e che potevano facilmente precipitare al di sotto per malattia, disoccupazione, cattivi raccolti. Gli osservatori del passato avevano ben presenti queste due diverse condizioni.

Un'ampia ricerca sul tema della povertà, opera del Visconte Alban De Villeneuve Bargemont, venne pubblicata nel 1834²⁵. L'opera di Villeneuve Bargemont ebbe larga risonanza²⁶. Nel suo trattato, l'autore fornì un calcolo

²⁵ A. De Villeneuve Bargemont, *Économie politique chrétienne, ou recherches sur la nature et les causes du paupérisme*, Bruxelles, 1837.

²⁶ A. De Tocqueville, in un'importante *Memoir on pauperism*, London, Civitas, 1997 [I ed. franc. 1835 col titolo di *Memoire sur le pauperisme*], prende le mosse proprio dal lavoro di Villeneuve Bargemont.

del numero dei poveri in Europa, paese per paese (ben consapevole, tuttavia, dei limiti delle sue cifre e del loro valore come semplici ordini di grandezza). Per povertà s'intendeva, nel trattato, "la privazione più o meno assoluta degli oggetti necessari all'esistenza di un uomo o di una famiglia"²⁷. In linguaggio moderno diremmo che i poveri a cui l'autore si riferiva nella sua opera erano coloro che si trovavano costantemente al di sotto della soglia di povertà alimentare. In tutta Europa, secondo i suoi calcoli, i poveri sarebbero stati 10.897.000. Aggiungendo a questi i mendicanti (che l'autore calcolava separatamente), si raggiungeva la cifra di 12.020.000, che costituiva il 5,3 per cento dell'intera popolazione europea di 226.745.000 abitanti. Per l'Italia veniva riportata la cifra di 750.000 indigenti e 150.000 mendicanti. Questi 900.000 poveri costituivano il 4,7 per cento dell'intera popolazione.

Quest'ordine di grandezza non è lontano da quello proposto da Pietro Verri nel 1769 per lo Stato di Milano nelle sue *Riflessioni sul commercio dei grani*. All'epoca la popolazione che viveva nello Stato era di circa 1 milione (961.548 nel testo di Verri). Verri stimava che i poveri, comprendenti gli "artigiani più meschini", i "mendici" e i "salariati che hanno appena di che vivere", fossero 50.000, e cioè il 5,2 per cento della popolazione totale²⁸. Lo stesso Verri, tuttavia, poche pagine oltre, parlava di 900.000 "poveri" in tutto lo Stato, inclusi 100.000 "salariati e mendici delle città e d'alcuni borghi"²⁹. La povertà estrema, consistente nell'insufficienza alimentare, riguardava, dunque, un 5 per cento della popolazione. In prossimità della soglia di povertà si trovava, tuttavia, una quota assai ampia di popolazione che restava normalmente al di sopra, ma che poteva precipitare al di sotto con grande facilità.

La difficoltà di fornire dati sicuri sul numero dei poveri veniva rilevato, qualche decennio più tardi, dal geografo Adriano Balbi. Anche la sua stima confermava l'ordine di grandezza di Villeneuve Bargemont. La popolazione di Venezia – scriveva – era di 119.932 abitanti nel 1837. Alcuni asserivano – diceva – che il numero di poveri fosse addirittura di 40.000; un terzo dell'intera popolazione. Balbi notava, tuttavia, come le persone "di continuo sovvenute dalle casse di beneficenza" fossero in realtà soltanto 6.380, e cioè il 5,3 per cento della popolazione urbana. Gli altri 34.000 abitanti ritenuti poveri erano "per la maggior parte se non se artigiani, pescatori e barcaioli, i quali ricevono aiuti temporanei allora

²⁷ A. De Villeneuve Bargemont, *Économie politique chrétienne*, cit., p. 16.

²⁸ P. Verri, *Sulle leggi vincolanti principalmente nel commercio de' grani. Riflessioni di Pietro Verri scritte l'anno 1769 con applicazione allo Stato di Milano*, in P. Verri, *Opere filosofiche d'economia politica*, III, Milano, 1818, pp. 183-184.

²⁹ *Ibidem*, p. 186.

solamente che sono infermi o senza lavoro”³⁰. In tutta la Repubblica veneziana, la povertà estrema, e cioè la quota di popolazione che si trovava al di sotto della linea della povertà alimentare, era il 3,7 per cento dell’intera popolazione³¹.

Le tavole statistiche di Villeneuve Bargemont furono riprodotte da Luca De Samuele Cagnazzi nell’edizione del 1839 della sua opera sulla Puglia, pubblicata per la prima volta nel 1820³². Le cifre da lui riportate dei “mendici” per ogni provincia del Regno di Napoli sommarono a 189.686, che, sulla popolazione totale di 5.730.274 abitanti, erano il 3,3 per cento. Per il Regno di Napoli, che rappresentava fra un quarto e un terzo della popolazione italiana³³, disponiamo di dati assai più soddisfacenti che per gli altri stati italiani preunitari. Le cifre che possiamo ricavare dai censimenti del Regno, e che si riferiscono ai “mendici”, oscillano intorno alla percentuale fornita da Cagnazzi³⁴. Nel censimento del 1812 erano il 3,4 per cento della popolazione. Nei decenni successivi la percentuale rimase pressappoco la stessa. Nelle fonti del Regno del primo Ottocento veniva usato, tuttavia, il termine di “indigente” per indicare una categoria più ampia. Indigenti erano tutti coloro, mendicanti compresi, che si trovavano o in condizione di povertà estrema, e cioè al di sotto della linea della povertà alimentare, o al di sotto della soglia della povertà totale. Quando, nel 1812, vennero censiti gli indigenti in tutto il Regno, città per città e villaggio per villaggio, si scoprì che costituivano il 15 per cento di tutti gli abitanti³⁵. Immediatamente al di sopra di mendicanti e indigenti, si trovava una quota assai ampia della popolazione, ben il 75 per cento, che era molto vicina alla soglia della povertà totale e che, di conseguenza, per malattia del capofamiglia o per congiunture economiche sfavorevoli, poteva precipitare nella povertà estrema. In tutto, quindi, le tre categorie di mendicanti, indigenti e poveri rappresentavano il 90 per cento della popolazione³⁶.

³⁰ A. Balbi, *Della popolazione, del pauperismo e del traffico di Venezia*, in A. Balbi (a cura di), *Miscellanea italiana. Ragionamenti di geografia e statistica patria raccolti e ordinati da E. Balbi*, Milano, 1845, pp. 337-339: 337.

³¹ La notizia è riportata da A. De Villeneuve Bargemont, *Économie politique chrétienne*, cit., p. 201.

³² L. De Samuele Cagnazzi, *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia ne’ passati tempi e nel presente*, Parte II, Napoli, 1839, p. 67.

³³ La Sicilia è esclusa.

³⁴ D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 2000, p. 206, dove è riportato il numero dei mendicanti per il 1813, 1834, 1854.

³⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Ministero Finanze*, 2813. Si veda anche la *Collezione delle leggi e decreti per il Regno delle due Sicilie (1806-15)*, Napoli, 1806-62, p. 867; P. Villani, *Le imposte dirette e la distribuzione del reddito nel Regno di Napoli e nella Calabria napoleonica*, in P. Villani (a cura di), *Italia napoleonica*, Napoli, 1978, pp. 151-176.

³⁶ Il tema è trattato da G. De Gennaro, *Lavoro e occupazione nel Mezzogiorno. L’involutione del secolo XIX*, Napoli, 1991, pp. 29 ss.

Per gli anni 1861-1880 Amendola, Salsano e Vecchi, sulla base dei bilanci di famiglia, una fonte ampia per i primi decenni dopo l'Unità³⁷, ritengono che all'epoca, in Italia, "circa il 44 per cento dei cittadini non dispone[ss]e di un reddito sufficiente per fare fronte alle necessità quotidiane"³⁸. La percentuale si riferisce a coloro che si trovavano al di sotto della soglia della povertà totale. Gli abitanti che si trovavano, invece, al di sotto della soglia della povertà alimentare, e quindi in condizione di "povertà estrema", erano il 23 per cento della popolazione del paese. Entrambe le percentuali si ridussero nei decenni successivi. La percentuale di popolazione al di sotto della povertà totale era scesa al 30 per cento nel 1911. La quota di coloro che si trovavano in povertà estrema passò, sempre secondo Amendola, Salsano, Vecchi, al 18 per cento nel 1881 e al 15-16 nel 1911³⁹.

Le percentuali della povertà nel Regno di Napoli, nello Stato di Milano e nella Repubblica di Venezia, non coincidono con quelle calcolate da Amendola, Salsano e Vecchi per l'Italia dei primi decenni post-unitari. Né potremmo aspettarci una coincidenza fra i criteri che nel passato venivano usati per individuare la povertà e quelli moderni! Vivendo in una società povera, gli osservatori del passato avevano della povertà una visione estrema, diversa dalla nostra, abituata alle tante povertà relative. Per loro poveri erano i mendicanti e tutti coloro che non potevano sopravvivere senza assistenza ed elemosine⁴⁰. Riprendendo le cifre appena riportate, questa categoria di popolazione si collocava intorno al 5 per cento. Diremmo oggi che questa quota della popolazione si trovava al di sotto della soglia della povertà alimentare. Vi erano poi, poco al di sopra della linea della povertà alimentare, ma al di sotto della linea della povertà totale, gli indigenti: un altro 10 per cento della popolazione. Esisteva infine una gran massa di popolazione, che viveva poco al di sopra della soglia di povertà totale e sempre in pericolo di cadere al di sotto: un altro 75 per cento. Nel complesso, dunque, ben il 90 per cento della popolazione si trovava in prossimità della soglia di povertà.

³⁷ S. Chianese, G. Vecchi, *Bilanci di famiglia*, in G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà*, cit., pp. 355-389: 386.

³⁸ N. Amendola, F. Salsano, G. Vecchi, *Povertà*, cit., p. 297.

³⁹ *Ibidem*, p. 301.

⁴⁰ Sul tema dell'assistenza, con riferimento all'Italia, pur in un contesto più ampio, si veda V. Zamagni, *La povertà nella storia economica*, 54° *Convegno Nazionale di studio "La povertà. Problema di giustizia"*, Roma, 6-8 dicembre 2004. <http://www2.dse.unibo.it/negri/ricerca>; V. Zamagni, *Ricchi e poveri: pensare all'economia del benessere*, in *Enciclopedia Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/ricchi-e-poveri-pensare-all-economia-del-benessere>.

5. *Salariati e poveri*

I salari delle aree per le quali si è calcolata la soglia di povertà consentono di valutare l'andamento dei redditi da lavoro e le capacità di consumo della maggioranza della popolazione. I salari di cui disponiamo riguardano in particolare il lavoro qualificato e non qualificato nell'edilizia e, nel caso del Regno di Napoli, anche i braccianti. Dato che i salari si riferiscono in ogni caso alla paga giornaliera, si è fatto il rapporto fra i salari e la soglia della povertà giornaliera⁴¹ (anziché moltiplicare, come si fa spesso, il salario giornaliero per il numero annuo di giornate lavorative; che non si conosce con precisione).

Fino agli anni Sessanta del Settecento la situazione che emerge è relativamente buona (Tabella 5 e Figura 4). Un artigiano qualificato può permettersi l'acquisto, col salario di un giorno di lavoro, di beni alimentari che consentono di sfamare (con un minimo di calorie giornaliere) fra 8 e 12 persone. Un artigiano non qualificato, come un manovale o un bracciante, ha un salario pari a circa la metà e può, quindi, acquistare circa la metà dei beni alimentari di un lavoratore qualificato (sufficienti per 4-6 persone).

Tabella 5 - *Numero di panieri di sussistenza acquistati da muratori, manovali e braccianti a Vercelli, Milano, Napoli e in Italia col salario di una giornata di lavoro, 1700-1913*

	Vercelli		Milano		Napoli		Italia	
	Muratore	Manovale	Muratore	Manovale	Muratore	Bracciante	Muratore	Bracciante
1700-1759	11,1	5,6	10,5	5,2	9,3	6,6		
1760-1819	7,9	3,9	6,8	3,1	7,4	5,0		
1820-1860	7,4	3,7	6,4	3,2	7,0	5,0		
1861-1913							9,4	6,1

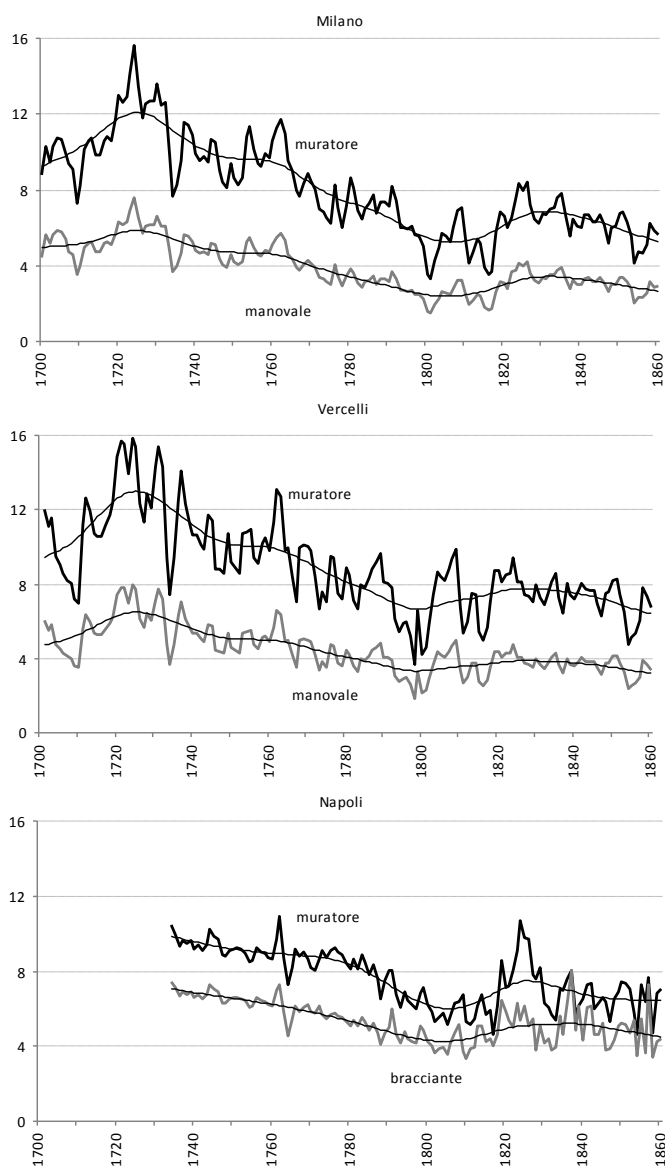
FONTI: vedi testo.

Dopo il 1760 circa, le possibilità di acquisto si riducono drasticamente. Comincia, si potrebbe dire, "la crisi del Settecento", che, al contrario della spesso ricordata "crisi del Seicento", non consisté nella riduzione del prodotto aggregato (con un miglioramento del prodotto pro capite), ma nella contrazione del prodotto pro capite; mentre il prodotto aggregato aumentava per l'aumento del numero degli abitanti⁴². Nel corso di un

⁴¹ Ottenuto dividendo il costo della sussistenza annuale per 365.

⁴² P. Malanima, *Le crisi in Italia e la crisi del Settecento*, "Società e storia", 2003, n. 100-101, pp. 373-386.

Figura 4 - Potere d'acquisto di muratori e braccianti in Italia 1700-1860 (panieri di povertà alimentare acquistati col salario di un giorno di lavoro da muratori, manovali e braccianti a Vercelli, Milano, Napoli)



FONTI: per Milano: A. De Maddalena, *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, cit.; per Vercelli: S. Pugliese, *Due secoli di vita agricola*, cit.; per Napoli: P. Malanima, *Prezzi e salari*, cit.
 Nota: il trend è descritto tramite il filtro Hodrick-Prescott ($\lambda=1600$).

secolo il salario reale, deflazionato con la nostra soglia di povertà alimentare, si riduce alla metà. I salari nominali, infatti, aumentano di poco (di solito verso la fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, quando, cioè, i prezzi sono molto alti), mentre il prezzo della sussistenza alimentare aumenta nella seconda metà del Settecento e si stabilizza fra 1820 e 1850; ma senza ritornare ai livelli della prima metà del Settecento. Dato che, nel migliore dei casi, si poteva lavorare per 240-250 giorni all'anno e dato che, dunque, il salario di queste giornate lavorative si ripartiva su 365 giorni, i panieri di sussistenza che essi potevano acquistare erano meno di quattro. Per fare un esempio, un manovale che guadagnava 1 lira al giorno e lavorava per 250 giorni, in realtà aveva a disposizione non 1 lira al giorno, ma 0,68 (uguale a 250 lire divise per 365 giorni). Anche ammettendo che sia i braccianti che i manovali ricevessero un pasto quotidiano sul luogo di lavoro, come era normale, la famiglia media era generalmente di cinque persone⁴³; e quindi superiore ai generi di sussistenza che il salario di un lavoratore non qualificato poteva acquistare. La soglia della povertà estrema era molto vicina.

Sappiamo oggi che nel Settecento, proprio per far fronte alla congiuntura sfavorevole, gli Italiani (come del resto tutti i lavoratori europei) cominciarono a lavorare di più. Anche l'Italia ebbe la sua "Rivoluzione industriosa", per usare l'espressione introdotta da Jan De Vries⁴⁴. Più membri di ogni famiglia lavoravano per far fronte alla caduta del salario reale del capofamiglia e ognuno lavorava più ore al giorno. Si può azzardare la stima di un 25 per cento di ore di lavoro in più per ogni famiglia nella seconda metà del Settecento e nella prima dell'Ottocento⁴⁵. Si tratta, tuttavia, di una valutazione indiretta e incerta.

Quale fu il successo di questa Rivoluzione Industriosa italiana? Rispetto alla soglia della povertà, il salario giornaliero (o saggio salario) perse nel Settecento il 40-50 per cento del suo potere d'acquisto. Sembra difficile ipotizzare che le ore di lavoro di ogni famiglia siano aumentate del 40-50 per cento; tanto da compensare la caduta del salario reale. L'andamento dei salari reali suggerisce che la popolazione italiana si sia effettivamente avvicinata alla soglia di povertà lungo tutto il secolo che precede l'Unità e nei due decenni successivi, e che, quindi, il numero dei poveri sia aumentato. In particolare ciò vale per i lavoratori non qualificati come manovali e braccianti. Dal 1760 in poi, essi potevano acquistare intorno a 4 panieri e spesso di meno.

Nei primi quindici anni dopo l'Unità, sia per i lavoratori qualificati che per quelli non qualificati, le condizioni di vita non sembrano migliorare (Figura 5). Le

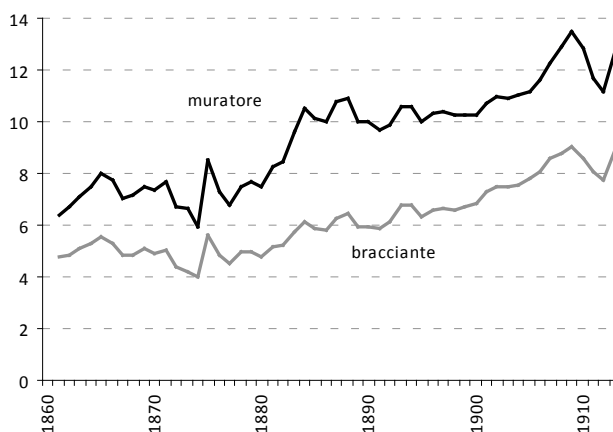
⁴³ Come nel caso del Regno di Napoli, S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Napoli, 1979.

⁴⁴ J. De Vries, *The Industrial Revolution and the Industrious Revolution*, "Journal of Economic History", LIV, 1994, 2, pp. 249-270; J. De Vries, *The Industrious Revolution. Consumer behaviour and the household economy 1650 to Present*, Cambridge, 2008.

⁴⁵ P. Malanima, *The long decline of a leading economy*, cit., pp. 33-36.

cose cambiano a partire dal 1875. È solo dopo questa data che si delinea un vero e duraturo superamento dell'indigenza alimentare. Nel mezzo secolo dopo l'Unità il potere d'acquisto dei lavoratori italiani raddoppia come risultato dell'aumento dei salari nominali e della diminuzione di prezzo dei beni alimentari.

Figura 5 - Potere d'acquisto di muratori e braccianti in Italia 1861-1913 (panieri di povertà alimentare acquistati col salario di un giorno di lavoro).



FONTE: S. Fenoaltea, *Production and consumption in post-Unification Italy: new evidence, new conjectures*, "Rivista di Storia Economica", XVIII, 2002, 3, pp. 251-298; S. Fenoaltea, *Le opere pubbliche in Italia, 1861-1913*, "Rivista di Storia Economica", II, 1985, 3, pp. 335-369.

6. Le calorie consumate

Fino a questo punto la linea della povertà alimentare è stata calcolata in valori monetari. Si può fare un passo in avanti calcolando ora la quantità di calorie al giorno pro capite disponibili in Italia nell'arco di tempo considerato e valutando quanto questa disponibilità reale si allontanasse dal minimo necessario alla sussistenza (il paniere di 2.200 calorie delle precedenti Tabelle 1, 2 e 3). Quanto più il consumo calorico medio era elevato, tanto più la società si allontanava dalla minaccia della povertà; l'inverso accadeva quando il consumo calorico medio si abbassava.

Una revisione delle serie Istat della disponibilità di calorie in Italia fra l'Unità e il 1913 fu presentata nel 2003 da Giovanni Federico. La sua serie annuale era basata sulla nuova stima del prodotto agricolo⁴⁶. Si può tentare un'estensione

⁴⁶ Sulla revisione del prodotto agricolo si veda: G. Federico, *Le nuove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910*, "Rivista di Storia Economica", XIX, 2003, 3, pp. 359-382; G. Federico, *L'agricoltura italiana: successo o fallimento?*, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia*, Roma-Bari, 3, 2003, pp. 99-136.

della serie di Federico all'indietro ricostruendo il consumo calorico a partire dalla domanda, anziché dall'offerta. Dato che conosciamo l'andamento dei salari e quello dei prezzi, sia agricoli che industriali, possiamo stimare l'ammontare delle calorie consumate, dal momento che questo dipende in ogni caso dai redditi (qui rappresentati dai salari), dai cambiamenti nei prezzi dei prodotti agricoli consumati e dai prezzi dei prodotti di consumo non agricoli. Questo metodo di stima del consumo alimentare è stato adoperato spesso in questi ultimi anni⁴⁷. L'equazione utilizzata è la seguente:

$$Q_a = W^\alpha \cdot P_a^\beta \cdot P_i^\gamma \quad (5)$$

dove Q_a rappresenta la quantità di calorie consumate al giorno tramite il cibo; W sono i salari (e cioè una media ponderata dei salari agricoli e industriali); P_a sono i prezzi dei prodotti agricoli in termini reali (divisi cioè per l'indice di prezzi); P_i sono i prezzi dei prodotti non agricoli (anch'essi in termini reali), e α , β e γ sono le elasticità, con $\alpha > 0$, $\beta < 0$ e $\gamma > 0$. Il consumo alimentare dipende, infatti, positivamente dalle variazioni nel livello dei redditi e da quelle dei prezzi non agricoli, mentre dipende negativamente dalle variazioni nei prezzi agricoli. Si utilizza la relazione Slutsky-Schultz, in base alla quale la somma delle elasticità del consumo alimentare ai prezzi e ai redditi deve essere uguale a zero. Nel nostro calcolo $\alpha = 0,4$, $\beta = -0,5$ e $\gamma = 0,1$ ⁴⁸. Per la metà del secolo successivo all'Unità, il risultato che si ottiene per questa strada è quasi identico a quello che G. Federico ha raggiunto in altro modo e assai vicino a quello di Sorrentino e Vecchi (Tabella 6)⁴⁹.

I risultati della nuova stima del consumo calorico per i due secoli presi in esame rivelano un periodo iniziale, di sessanta anni (1700-1760), in cui il consumo dell'Italiano medio si colloca intorno alle 3.000 calorie al giorno (pur partendo da un livello di consumo più modesto e assai basso nell'anno di carestia 1709) (Figura 6 e Appendice). Segue un periodo di più di un secolo, durante il quale il consumo si pone costantemente al di sotto delle 3.000 calorie e, nei periodi peggiori (fra Sette e Ottocento e fra 1850 e 1874), anche al di sotto delle 2.500. Dal 1875 in poi il consumo calorico aumenta di nuovo; e arriva a superare le 3.000 calorie alla fine della nostra serie (e cioè negli anni che precedono la Prima Guerra Mondiale). Le

⁴⁷ Il tema è esaminato in P. Malanima, *The long decline of a leading economy*, cit. a cui rimando.

⁴⁸ Si tratta di una media delle elasticità che G. Federico, *Una stima del valore aggiunto dell'agricoltura*, in G.M. Rey (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, 3, 2, Roma-Bari, pp. 3-112: 98, ha assunto nei suoi calcoli.

⁴⁹ La serie di numeri indice ottenuta con l'eq. 5, con base 1861=1, è stata moltiplicata per il consumo stimato per lo stesso anno da G. Federico (che è appena diverso da quello di Sorrentino-Vecchi).

deviazioni dal trend (nella sezione B della Figura 6) mostrano come in quattro anni (1709, 1734, 1801 e 1854) la disponibilità media si sia ridotta di più del 10 per cento e come si sia avvicinata alla linea della povertà alimentare. Dato che le famiglie più agiate consumavano quantità superiori alla disponibilità media, parecchie delle famiglie più povere venivano spinte, in questi anni di crisi, al di sotto della sussistenza. La conseguenza era l'aumento della mortalità. È solo negli ultimi tre decenni della nostra serie (e cioè più o meno dal 1880) che la volatilità della serie si riduce e le punte verso il basso diventano più rare e di minore intensità.

Tabella 6 - Tre versioni del consumo calorico pro capite in Italia dal 1861 al 1913 (calorie al giorno e indici con 1861=1)

	Malanima	Federico	Sorrentino Vecchi	Malanima	Federico	Sorrentino Vecchi
1861	2.522	2.522	2.545	1,00	1,00	1,00
1871	2.478	2.462	2.489	0,98	0,98	0,98
1881	2.523	2.587	2.602	1,00	1,03	1,02
1891	2.633	2.622	2.667	1,04	1,04	1,05
1901	2.876	2.839	2.817	1,14	1,13	1,11
1913	3.021	3.068	2.882	1,20	1,22	1,13

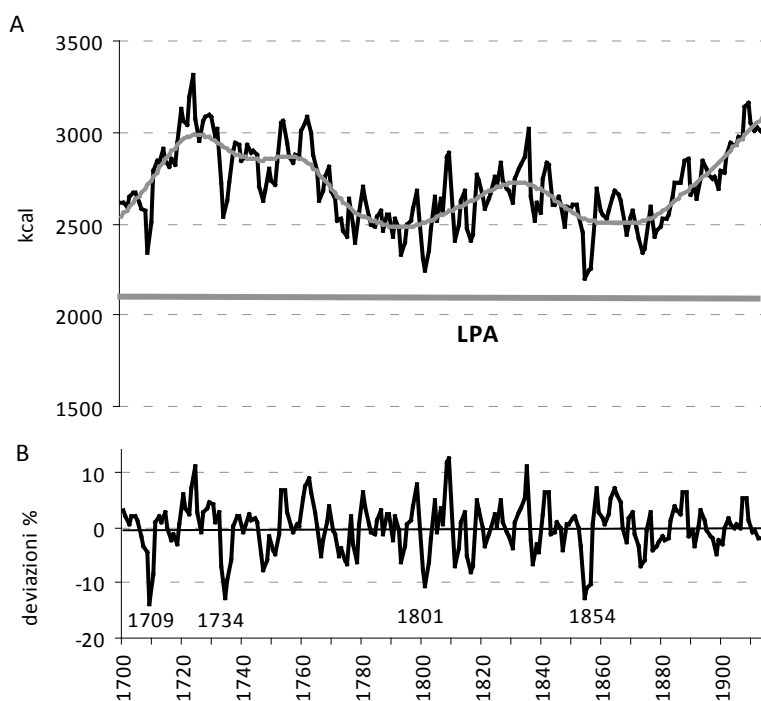
FONTI: per la nostra serie si veda il presente testo; quella di Federico è tratta da G. Federico, *Heights, calories and welfare: a new perspective on Italian industrialization, 1854-1913*, "Economics and Human Biology", 1, 2003, 3, pp. 289-308; quella di Sorrentino e Vecchi (per decennio) è tratta da M. Sorrentino, G. Vecchi, *Nutrizione*, in G. Vecchi (a cura di), *In ricchezza e in povertà*, cit.

Nota: il consumo calorico per il 1861 nella serie da me stimata è uguale per costruzione a quello di Federico (assunto come dato base della serie). In M. Sorrentino, G. Vecchi, *Nutrizione*, cit., il dato del 1913 si riferisce in realtà al 1911. È importante notare come il metodo indiretto di stima (dal lato della domanda), da me utilizzato e riassunto dall'eq. 5, abbia come risultato una serie di dati quasi uguale a quella di Federico (la correlazione dei dati annui è di 0,88). La correlazione con la serie di Sorrentino, Vecchi, è meno significativa in quanto basata su dati per decennio (e limitata, dunque, a solo 6 valori) ed è pari a 0,98.

Secondo la stima di Sorrentino e Vecchi, nei primi due decenni dopo l'Unità la percentuale denutrita della popolazione italiana era intorno al 30 per cento e diminuì, per arrivare al 15-20 per cento fra il 1901 e il 1911, quando il consumo era risalito da 2.500 a 3.000 calorie in media. Possiamo allora supporre che anche nel primo Settecento, quando si consumavano 3.000 calorie pro capite, la popolazione denutrita fosse il 15-20 per cento e che fosse, invece, di circa il 30 fra il 1760 e il 1875 (pur con un intermezzo più favorevole fra il 1820 e il 1850). Si può ricordare come le ricerche condotte sulle altezze degli Italiani fra 1730 e 1913 rivelino

tendenze simili a quelle del consumo calorico⁵⁰. Sappiamo che, dagli anni Sessanta del Settecento, la statura degli abitanti della Lombardia si ridusse di qualche centimetro⁵¹. Ancora all'epoca dell'Unità la statura media delle reclute italiane era di 162 centimetri. Con l'aumento delle calorie consumate, anche la statura crebbe, nei decenni successivi⁵². Era di 166 centimetri nel 1913; quando si era ritornati alla statura dei Lombardi nella prima metà del Settecento (o si era poco al di sotto).

Figura 6 - Consumo pro capite al giorno di calorie in Italia (sezione A) e deviazioni annue (%) dal trend (sezione B) 1700-1913



Fonti: vedi testo.

Nota: il trend della sezione A è descritto tramite il filtro Hodrick-Prescott ($\lambda=1600$). La LPA (linea orizzontale grigia) corrisponde alle 2.200 calorie al giorno (e cioè alla disponibilità minima per la sussistenza delle precedenti Tabelle 1, 2, 3). Nella sezione B sono riportate le deviazioni annuali rispetto al trend (%) e sono riportati i quattro anni in cui viene superata una flessione nelle calorie disponibili superiore al 10 %.

⁵⁰ F. Peracchi, *Height and economic development in Italy, 1730-1980*, CEIS Tor Vergata, Research Paper Series, Vol. 6, 1, 108 – January 2008.

⁵¹ B. A'Hearn, *Anthropometric evidence on living standards in Northern Italy, 1730-1860*, "Journal of Economic History", 63, 2003, 2, pp. 351-381.

⁵² G. Federico, *Heights, calories and welfare*, cit.

Conclusioni

La crescita della popolazione, che si è conclusa in Italia intorno al 1980 circa (se si eccettua l'immigrazione recente), iniziò, in Italia e nel resto d'Europa, nella seconda metà del Seicento. In Italia, la prima fase della crescita demografica coincise con una crescita estensiva dell'economia. Aumentò il prodotto aggregato, ma a un tasso inferiore a quello della popolazione. I redditi pro capite si ridussero. Fu in questo periodo che, come ebbe a scrivere C.M. Cipolla, "il nostro Paese divenne il fanalino di coda nel quadro dell'economia europea"⁵³. La flessione dei redditi fu particolarmente pronunciata fra il 1760 e il 1875 circa. Solo da quest'ultima data iniziò la crescita intensiva dell'economia: il prodotto cominciò a crescere più rapidamente della popolazione.

Ogni stima del livello della povertà è complessa. Si può solo dire, in base alle considerazioni dei contemporanei, che la povertà estrema potesse riguardare un 5 per cento dell'intera popolazione (al di sotto della soglia alimentare della povertà); che un altro 10 per cento della popolazione fosse sotto la soglia della povertà totale (ma al di sopra di quella alimentare) e che esistesse poi una massa ampia – soprattutto le famiglie dei lavoratori non qualificati – che era assai prossima alla povertà, anche se normalmente si manteneva al di sopra.

Più chiaro è l'andamento della povertà nel tempo. Mentre all'inizio del Settecento (e soprattutto fra il 1710 e il 1730) le condizioni di vita erano relativamente buone, dagli anni Sessanta iniziò un periodo di più di un secolo, durante il quale la povertà crebbe e il consumo calorico si ridusse. Particolarmente difficili furono gli anni fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e dal 1850 al 1875, separati da un intermezzo favorevole che comprende gli anni dal 1820 al 1850. Dal 1875-1880 cominciò in Italia un'epoca nuova. Negli anni che precedono la Prima Guerra Mondiale non si era ancora superato, quanto a redditi medi e consumi, il livello che l'Italia aveva raggiunto in epoche precedenti. Era cominciato, tuttavia, un cammino progressivo che stava modificando le condizioni di vita e che allontanava la minaccia incombente della povertà e della scarsità di cibo. Al mondo della penuria si veniva sostituendo, sia pur lentamente (troppo lentamente!).

⁵³ C.M. Cipolla, *Tre storie extra vaganti*, Bologna, 1994, p. 105.

APPENDICE

Stima del consumo pro capite al giorno di cibo in Italia 1700-1913 (calorie)

1700	2.617	1731	2.974	1762	3.085	1793	2.329
1701	2.613	1732	3.014	1763	2.996	1794	2.397
1702	2.588	1733	2.720	1764	2.880	1795	2.495
1703	2.645	1734	2.543	1765	2.790	1796	2.514
1704	2.669	1735	2.624	1766	2.621	1797	2.583
1705	2.666	1736	2.729	1767	2.684	1798	2.684
1706	2.610	1737	2.898	1768	2.756	1799	2.553
1707	2.579	1738	2.938	1769	2.812	1800	2.306
1708	2.572	1739	2.936	1770	2.678	1801	2.239
1709	2.341	1740	2.841	1771	2.641	1802	2.353
1710	2.500	1741	2.867	1772	2.512	1803	2.467
1711	2.784	1742	2.929	1773	2.531	1804	2.650
1712	2.839	1743	2.892	1774	2.460	1805	2.517
1713	2.831	1744	2.900	1775	2.424	1806	2.632
1714	2.909	1745	2.872	1776	2.635	1807	2.571
1715	2.845	1746	2.706	1777	2.492	1808	2.863
1716	2.808	1747	2.629	1778	2.401	1809	2.884
1717	2.860	1748	2.685	1779	2.563	1810	2.556
1718	2.826	1749	2.806	1780	2.702	1811	2.403
1719	2.945	1750	2.733	1781	2.633	1812	2.491
1720	3.125	1751	2.715	1782	2.543	1813	2.622
1721	3.061	1752	2.830	1783	2.499	1814	2.679
1722	3.044	1753	3.056	1784	2.485	1815	2.476
1723	3.192	1754	3.058	1785	2.534	1816	2.405
1724	3.312	1755	2.942	1786	2.576	1817	2.441
1725	3.072	1756	2.870	1787	2.463	1818	2.770
1726	2.959	1757	2.837	1788	2.549	1819	2.732
1727	3.066	1758	2.879	1789	2.544	1820	2.651
1728	3.084	1759	2.862	1790	2.425	1821	2.579
1729	3.100	1760	3.003	1791	2.530	1822	2.640
1730	3.085	1761	3.051	1792	2.469	1823	2.674

1824	2.757	1858	2.688	1893	2.840
1825	2.702	1859	2.574	1894	2.801
1826	2.834	1860	2.553	1895	2.767
1827	2.739	1861	2.522	1896	2.751
1828	2.695	1862	2.572	1897	2.762
1829	2.675	1863	2.644	1898	2.690
1830	2.619	1864	2.684	1899	2.784
1831	2.751	1865	2.662	1900	2.775
1832	2.800	1866	2.625	1901	2.876
1833	2.818	1867	2.505	1902	2.940
1834	2.866	1868	2.435	1903	2.928
1835	3.014	1870	2.572	1904	2.933
1836	2.651	1871	2.478	1905	2.971
1837	2.518	1872	2.419	1906	2.964
1838	2.610	1873	2.340	1907	3.138
1839	2.562	1874	2.367	1908	3.158
1840	2.742	1875	2.512	1909	3.055
1841	2.838	1876	2.598	1910	3.004
1842	2.826	1877	2.432	1911	3.033
1843	2.605	1878	2.458	1912	3.004
1844	2.602	1879	2.488	1913	3.021
1845	2.644	1880	2.528		
1846	2.600	1881	2.523		
1847	2.489	1882	2.545		
1848	2.594	1883	2.642		
1849	2.581	1884	2.727		
1850	2.602	1885	2.724		
1851	2.600	1886	2.721		
1852	2.537	1887	2.844		
1853	2.446	1888	2.854		
1854	2.199	1889	2.653		
1855	2.243	1890	2.702		
1856	2.255	1891	2.633		
1857	2.521	1892	2.748		
